

IL RAPPORTO OSSERVASALUTE 2015

Sullo stato di salute della popolazione e la qualità dell'assistenza in Italia



Lo scorso 26 aprile, presso il Policlinico universitario Agostino Gemelli di Roma, è stato presentato il "Rapporto Osservasalute 2015. Stato di salute e qualità dell'assistenza nelle Regioni italiane".

Il fascicolo, curato dall'Osservatorio Nazionale sulla Salute nelle regioni italiane, fornisce ogni anno i risultati del check-up della devolution in Sanità, con dati, indicatori ed analisi critica riguardanti lo stato di salute degli italiani e la qualità dell'assistenza sanitaria a livello regionale.

Il volume è frutto del lavoro di 180

ricercatori distribuiti su tutto il territorio italiano che operano presso Università, Agenzie regionali e provinciali di sanità, Assessorati regionali e provinciali, Aziende ospedaliere e Aziende sanitarie, Istituto Superiore di Sanità, Consiglio Nazionale delle Ricerche, Istituto Nazionale per lo Studio e la Cura dei Tumori, Ministero della Salute, Agenzia Italiana del Farmaco, Istat.

La fotografia che vien fuori, da questo studio è quella di un paese sempre più vecchio...

Liguori a pag.2

ISTITUZIONI

Anche la "Campania Differenzia"



Il 20 aprile scorso è stato presentato, nella Sala Cirillo del Palazzo della Città Metropolitana di Napoli, il progetto "Campania Differenzia"...

Pollice a pag.4

METEO

Un inizio di primavera più caldo della norma

Giornate più fresche a fine aprile, ma le temperature sono finora in eccesso

La primavera dal punto di vista meteorologico è oramai iniziata da circa due mesi e maggio rappresenta l'ultimo mese primaverile prima del trimestre estivo. Dopo un lungo inverno caratterizzato da temperature molto miti, il mese di marzo ha lievemente smaltito il soprametere che ha interessato la nostra Penisola nei mesi precedenti. Sono tornate le perturbazioni atlantiche che hanno favorito un certo rimescolamento dell'aria e nella prima metà del mese anche le temperature si sono avvicinate ai canoni stagionali, stante l'intervento di correnti più fredde dal nord Europa

Loffredo a pag.7



CNR

Uno "scarto" ...di energia!

È oramai convinzione diffusa che molto presto, per produrre l'energia che quotidianamente ci necessita, dovremmo abbandonare l'utilizzo frenetico delle fonti "non rinnovabili" ed orientare le nostre scelte energetiche verso "fonti rinnovabili" come l'eolico, il geotermico, l'idroelettrico, il solare e le biomasse. Proprie da quest'ultime, generalmente costituite da scarti di attività agricole o industriali, reflui zootecnici e rifiuti urbani organici...

Patrizio a pag.11



Zaha Hadid e l'ultimo decostruttivismo



Alla fine dello scorso mese di marzo è scomparsa l'irachena Zaha Hadid, progettista dal talento universalmente riconosciuto e considerata, nel ristretto panorama delle archistar, la "Regina dell'architettura contemporanea" ed un'esponente di primo piano della corrente decostruttivista. La sua visione dell'architettura è stata sempre correlata ad una complessa articolazione delle forme e delle dimensioni dello spazio. Nel 2004 è stata la prima donna a vincere il Premio Pritzker, che in architettura equivale al Nobel.

Palumbo a pag.16

Forma e dimensione per una terra nuova

Un mese e due giorni dopo l'equinozio di primavera, il 22 aprile di ogni anno, le Nazioni Unite celebrano l'Earth Day (Giornata della Terra), la più grande manifestazione ambientale del pianeta, l'unico momento in cui tutti i cittadini del mondo si uniscono per celebrare la Terra e promuoverne la salvaguardia. La manifestazione nata il 22 aprile 1970 per sottolineare la necessità della conservazione delle risorse naturali della Terra, ha dato una spinta determinante alle iniziative ambientali in tutto il mondo e...

Tafuro a pag.19



NATURA & BIODIVERSITÀ

Il Contratto di Fiume del sub-bacino del Calore

I Contratti di Fiume (CdF) sono strumenti volontari di programmazione strategica che mirano alla gestione "sostenibile" delle risorse idriche, alla valorizzazione dei territori fluviali nonché...

Femiano a pag.9

PARCHI IN CAMPANIA

Il Parco Regionale del Matese



Mercadante a pag.10

IL RAPPORTO OSSERVASALUTE 2015

Sullo stato di salute della popolazione e la qualità dell'assistenza in Italia

Fabiana Liguori

Lo scorso 26 aprile, presso il Policlinico universitario Agostino Gemelli di Roma, è stato presentato il "Rapporto Osservasalute 2015. Stato di salute e qualità dell'assistenza nelle Regioni italiane".

Il fascicolo, curato dall'Osservatorio Nazionale sulla Salute nelle regioni italiane, fornisce ogni anno i risultati del check-up della devolution in Sanità, con dati, indicatori ed analisi critica riguardanti lo stato di salute degli italiani e la qualità dell'assistenza sanitaria a livello regionale.

Il volume è frutto del lavoro di 180 ricercatori distribuiti su tutto il territorio italiano che operano presso Università, Agenzie regionali e provinciali di sanità, Assessorati regionali e provinciali, Aziende ospedaliere e Aziende sanitarie, Istituto Superiore di Sanità, Consiglio Nazionale delle Ricerche, Istituto Nazionale per lo Studio e la Cura dei Tumori, Ministero della Salute, Agenzia Italiana del Farmaco, Istat.

La fotografia che vien fuori, da questo studio è quella di un paese sempre più vecchio: oltre un italiano su cinque ha più di 65 anni, con anziani e grandi vecchi in crescita, e un boom di ultracentenari, triplicati dai 5.650 casi del 2002 ai 19.000 del 2015.

Ultimi della classe negli investimenti in prevenzione, a cominciare dalle vaccinazioni: ad esempio, l'antinfluenzale per gli over 65 è scesa dal 63,4% del 2003 al 49% del 2015.

Leggeri cali anche per le vaccinazioni in età pediatrica: pertosse (-1,1%), anti-Hib (-0,6%), morbillo, parotite e rosolia (-4%) e meningococco C coniu-



gato (-2,5%). E poi ci sono gli screening oncologici, mai partiti o che funzionano a macchia di leopardo, soprattutto per le donne. L'Italia destina alla prevenzione il 4,1 per cento della spesa sanitaria totale, percentuale che ci piazza tra gli ultimi posti d'Europa. E anche i Lea, i livelli essenziali di assistenza, con le prestazioni che dovrebbero essere garantite a tutti i cittadini, non sono applicabili dovunque, a maggior ragione nelle regioni ancora alle prese con i piani di rientro dal deficit. Migliorano, anche se di poco gli stili di vita: aumenta, infatti, la percentuale di chi non beve sopra gli

11 anni (35,6% nel 2014 rispetto al 34,9% dello scorso anno), anche per quanto riguarda i fumatori, buone nuove: nel 2014 ammontavano a poco più di dieci milioni (il 19% della popolazione italiana sopra i 14 anni). Nell'anno precedente erano il 20,9% e l'anno ancora prima il 21,9%. Si fuma e beve meno quindi, e si fa più sport. Diminuiscono significativamente i sedentari. Ma non cambiano altre cattive abitudini, come lo scarso consumo di frutta e verdura e la popolazione è sempre più in sovrappeso. Dal 2001 al 2014 la percentuale è passata dal 33,9% al 36,2%, gli obesi dall'8,5% al 10,2%. Grossa spaccatura tra Nord e Sud Italia: il primo molto più in forma e il secondo che lievita a vista d'occhio!

In questo quadro, anche tendenzialmente positivo, è l'invecchiamento del Paese continua inesorabile e l'aumento dell'aspettativa di vita subisce una battuta d'arresto. Nel 2015 la speranza di vita alla nascita era di 80,1 anni per gli uomini e di 84,7 per le donne (dati Istat più recenti). Nel 2014 però era più alta: 80,3 per gli uomini e 85 per le donne. Diminuzione non rile-

vante, certo, ma è un'inversione di tendenza, ed è la prima volta.

Ma nello specifico, qual è la situazione in Campania? Il presente non incoraggia, si teme per il futuro. Il primo dato, sconcertante, che caratterizza gli abitanti della regione è quello dell'aspettativa di vita. Rispetto alla media nazionale, si registrano quasi due anni di vita in meno per i maschi (età massima 78,3 anni) e circa due anni e mezzo per le femmine (82,9). E se nel 2014 la speranza era più alta per tutti (80,3 per gli uomini e 85 per le donne), maggiore è il calo a livello territoriale. A seguire, la mortalità. Nel 2012 si sono registrati 118,7 morti su 10mila maschi e 78,3 su 10mila femmine. Il valore nazionale risultava, pur se di poco, inferiore: 105,4 uomini e 76,5 donne. Per quanto attiene gli screening e la prevenzione, la situazione è al palo. Con la sola eccezione della copertura vaccinale antinfluenzale nella popolazione over 65 che, nella stagione 2014-2015, ha toccato quota 52,9 per cento, superando la media nazionale ferma al 48,6. In ritardo, lo screening dei tumori del colon partito e con buona copertura territoriale

solo nella Asl Napoli 3. Altrettanto deficitaria la campagna contro l'obesità. In Campania i diciottenni (ma anche i maggiorenni) in sovrappeso rappresentano il 41,5 per cento della popolazione. Nella stessa fascia di età, gli obesi rilevati nel 2014 raggiungevano l'11,2 per cento. Considerando tutto il periodo analizzato dai ricercatori, emerge che l'incremento di obesità è pari a +5,7 per cento contro il +3 per cento di tutta Italia. Addio anche alla dicitura "terra feconda" e con la popolazione tra le più giovani d'Italia: nel 2015 il tasso di fecondità totale è stato di 1,35 figli per donna, di poco inferiore all'1,39 nazionale. Siamo al di sotto del "livello di sostituzione" (2,1 figli) necessario a garantire il ricambio generazionale. Ma dal quadro deficitario presentato nel Rapporto emerge anche l'inadempienza dello Stato. In Campania si registra la spesa pro capite più bassa d'Italia: se da un lato la regione pecca in qualità, dall'altro c'è un problema di minor risorse a disposizione. Sarebbe necessaria, quindi, una più equa distribuzione dei fondi, fondata sui bisogni potenziali e non più sulla popolazione pesata, da parte del Governo.





MANUALE ISPRA: IL SISTEMA IDRAIM

Valutazione idromorfologica, analisi e monitoraggio dei corsi d'acqua

Angelo Morlando

Il volume dell'ISPRA n. 131/2016 costituisce l'aggiornamento e il completamento del "Manuale tecnico-operativo per la valutazione ed il monitoraggio dello stato morfologico dei corsi d'acqua" del 2011, mentre, il progetto IDRAIM nasce già nel lontano 2008, affinché si disponesse di strumenti geomorfologici basilari per la gestione dei corsi d'acqua. È difficile sintetizzare in poche righe circa 400 pagine oltre 11 appendici e migliaia di immagini e tabelle, ma è possibile riassumerne i contenuti attraverso un'analisi dei capitoli. Al primo capitolo sono riportati i concetti di base della geomorfologia fluviale definibile come lo "studio dei processi di produzione, flusso e immagazzinamento di sedimenti nel bacino idrografico e nell'alveo fluviale, nella breve, media e lunga scala temporale e lo studio delle forme risultanti nell'alveo e nella piana inondabile". Nel secondo capitolo si descrivono tutti i metodi idromorfologici e geomorfologici esistenti per la valutazione del corso d'acqua con tutti i propri habitat. Nel

terzo capitolo si riportano i contenuti della struttura metodologica e le principali caratteristiche del sistema IDRAIM, con l'individuazione delle scale spaziali, temporali e la suddivisione in fasi: nella fase 1 avviene la caratterizzazione del sistema fluviale con l'inquadramento e la suddivisione del reticolo idrografico, oltre alla caratterizzazione e all'analisi delle condizioni attuali del sistema fluviale. La fase 2 è inerente allo studio dell'evoluzione passata e alla valutazione delle condizioni attuali con l'identificazione, ad esempio, dell'indice di sinuosità, intrecciamento e anabranching (alvei a canali multipli separati a isole vegetate o comunque stabili, che dividono il flusso in più rami fino alle portate in condizioni formative).

La fase 2 si conclude con la valutazione della qualità morfologica, anche attraverso l'indice di qualità morfologica (IQM) e la valutazione della dinamica morfologica.

La fase 3 è una programmazione sul futuro attraverso il monitoraggio e la previsione morfologica (alveo, sponde, sinuosità, intrecciamento, ampiezza e continuità della



IDRAIM

Sistema di valutazione idromorfologica, analisi e monitoraggio dei corsi d'acqua

Versione aggiornata 2016



131 / 2016

piana inondabile, profilo longitudinale, sezioni trasversali, dimensioni della granulometria dei materiali fondali, etc.).

La fase 4 è quella operativa, cioè come gestire il corso d'ac-

qua, ma il problema fondamentale è "chi deve gestire"? Si dovrebbero superare prima di tutto le molteplici interferenze ed eliminare le incompetenze. Molto interessante è l'ultimo capitolo inerente alle

procedure per l'identificazione dei corpi idrici fortemente modificati, il cui caso emblematico è costituito dai Regi Lagni. Qualche anno fa, nonostante le fortissime resistenze delle associazioni locali (tra le quali l'Associazione Officina Volturmo con sede proprio a Castel Volturmo) la provincia di Caserta impose la realizzazione di una grigliatura alla foce dei Regi Lagni con uno sbarramento lungo tutta la foce.

Le perplessità non erano sulla realizzazione dell'opera, ma su chi si facesse carico successivamente della gestione con circa seicentomila euro annui solo per lo smaltimento dei rifiuti intercettati e grigliati.

Da oltre un anno le griglie sono state smontate e tutto il materiale si sta accumulando a monte della traversa, innalzando pericolosamente il fondo del canale con rischi enormi in casi di eventi meteorici eccezionali.

Recentemente una commissione regionale ha fatto il punto sulla situazione nel tentativo di trovare soluzioni che, ovviamente, non sono state trovate.

Per saperne di più:

- www.isprambiente.gov.it

MANUALI E LINEE GUIDA

Anche la "Campania Differenzia"

La proposta progettuale di ANCI in collaborazione con ISPRA e UPI

Tina Pollice

Il 20 aprile scorso è stato presentato, nella Sala Cirillo del Palazzo della Città Metropolitana di Napoli, il progetto "Campania Differenzia", un'iniziativa del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare e dell'ANCI in collaborazione con UPI e ISPRA.

Il settore della gestione dei rifiuti in Campania è interessato da due provvedimenti normativi che incideranno profondamente sull'attività dei Comuni: il Ddl "Madia" in materia di Società partecipate e il Disegno di legge "Norme di attuazione della disciplina europea e nazionale in materia di rifiuti", approvato dalla Giunta Regionale della Campania con la DGR. n. 733 del 16/12/2015 e destinato a riordinare il sistema di gestione del ciclo dei rifiuti introducendo snelli ATO provinciali. Il combinato dei due interventi normativi richiede ai Comuni una serie di adeguamenti in un contesto regionale ove la gestione associata del servizio di igiene urbana rappresenta una grande opportunità strategica. Ed è per tutto ciò che il Presidente dell'ANCI Campania Domenico Tuccillo, ritiene opportuno e necessario un ruolo più incisivo dell'assemblea dei Sindaci nel merito delle decisioni fondamentali; un maggior coinvolgi-



mento dei Comuni nella definizione dei Sub-Ambiti con una differenziazione tariffaria per non far gravare i costi della riorganizzazione complessiva sui bilanci dei Comuni virtuosi; un potenziamento delle funzioni dei Sub-Ambiti in merito all'espletamento delle gare e chiarimenti sulle modalità di gestione dei lavoratori, nonché di quelli appartenenti ai Consorzi di Bacino. Il progetto

"Campania Differenzia" finalizzato, quindi, a migliorare l'efficienza e l'efficacia del ciclo dei rifiuti urbani si avvarrà delle risorse che il "Pacchetto di misure UE sull'Economia Circolare" garantisce per aiutare le imprese ed i consumatori europei nella transizione verso un' economia più solida e durevole con l'obiettivo di trarre il massimo valore dalle materie prime, dai prodotti e dai rifiuti, promuovendo

cicli di vita chiusi a beneficio dell'ambiente e dell'economia. Al contempo è stato presentato e pubblicato l'Avviso, promosso da IFEL nazionale e scaricabile dal sito www.fondazioneifel.it, e dal sito del progetto www.campaniadifferenzia.anci.it, per l'individuazione dei Comuni beneficiari delle attività di supporto territoriale sulla gestione associata del servizio di igiene urbana. L'Avviso consente di ac-

cedere ad interventi di affiancamento e assistenza tecnica specificamente a supporto del processo decisionale e amministrativo dei Comuni, anche con riferimento alla fase di transizione dall'assetto attuale a quello a regime previsto dalla nuova Legge regionale, che prevede la possibilità che i Comuni costituiscano dei Sub-Ambiti Distrettuali stipulando apposite convenzioni fra loro.

Galleria Principe di Napoli: il riscatto che parte dal basso

Domenico Matania

La Galleria Principe di Napoli riapre. Nonostante diffidenza e scetticismo generale, l'Amministrazione Comunale è riuscita a portare a termine la procedura del bando per l'apertura di 12 locali all'interno della Galleria e negli spazi dei porticati esterni, in Piazza Museo Nazionale. Si tratta della seconda Galleria della città in termini di importanza e notorietà, rispetto alla Galleria Umberto.

La Galleria Principe di Napoli fu costruita tra il 1870 e il 1883, in un periodo di grossi cambiamenti urbanistici, nell'area compresa tra il Museo Nazionale e piazza Bellini.

La decisione di realizzare un edificio del genere si innestava



perfettamente nel gusto europeo dell'epoca, che, ad esempio in Francia e in Inghilterra, prediligeva questi tipi di strutture come centri di aggregazione all'interno delle città.

Ideata come nuovo centro commerciale per la città, la galleria fu realizzata in muratura e com-

pletata da una copertura in ferro e vetro. E' caratterizzata da tre bracci, collegati alle rispettive uscite mediante scalinate più o meno alte, in virtù dei diversi livelli delle strade circostanti; un ampio porticato si antepone alla galleria nell'ampia piazza del Museo Nazionale.

Attualmente la Galleria versa ancora in condizioni non ottimali, purtroppo il degrado del luogo ha fatto sì che molti clochard sfruttassero gli spazi per alloggiare e per i propri bisogni fisiologici. Per ovviare a tali problematiche in breve tempo è previsto un iter di accompagnamento dei clochard in strutture adeguate. Inoltre è previsto un programma di valorizzazione dell'intera area attraverso il progetto Common Gallery in cui è inserito il bando del Comune di Napoli per l'assegnazione dei 12 locali. Al bando pubblicato lo scorso agosto hanno risposto 79 soggetti con 79 proposte. Il Comune ha così selezionato 12 progetti che valorizzassero la cultura "made in Naples" attraverso una procedura promossa

dall'Assessorato alle Politiche Giovanili e dall'Assessorato al Patrimonio. Ecco i soggetti vincitori: Espresso Napoletano di Ferdinando Cirillo e Napulitana sono le Associazioni che si sono aggiudicate i locali esterni, all'interno invece troveranno spazio la Libreria Multimediale di Giuseppina Piccolo, i progetti di Giuseppe Pinto, Gino De Santis, Pierpaolo di Gennaro, Rosso Pompeiano di Antonella Marra, Tesori da Amare di Mario Marra, Associazione 400 ml di Gennaro Cetrangolo, Società Alabachiana, Miele Gioielli di Rosalba Miele, Freedhome di Immacolata Carpinello. Il riscatto di Napoli e del Sud passa anche da progetti che "dal basso" vadano a risollevare aree in stato di degrado. Avanti così.

Come evitare crisi "cardiache" per gli alberi di tutto il mondo

Una dieta a basso contenuto di anidride carbonica è la chiave di volta per la guarigione

Anna Paparo

Anche gli alberi hanno un "cuore" e per questo devono seguire una "dieta" equilibrata per proteggerli da pericolosissimi "attacchi di cuore". A lanciare l'allarme sono i ricercatori dell'Università dello Utah, che hanno trovato nel riscaldamento globale e nella maggiore frequenza ed intensità dei periodi di siccità le cause scatenanti per gli alberi dell'aumento di veri e propri "infarti".

In particolare, gli esperti hanno riscontrato che le cause che portano gli alberi a morire sono da rintracciare nella scarsità d'acqua. E tutto ciò porta all'aggravarsi del cambiamento climatico.

Le foreste mondiali, infatti, assorbono circa un quarto delle emissioni di anidride carbonica causate dall'uomo e dalla sua attività.

Con la loro morte, smettono, quindi, di liberare l'atmosfera dall'anidride carbonica e, al contrario, mentre si decompongono rilasciano carbonio. Analizzando più a fondo la ricerca, si evince ancora che le cause che portano gli alberi a smettere di vivere in condizioni di siccità sono tutte di tipo idraulico.

È cosa risaputa che gli alberi assorbono l'acqua attraverso le radici e la pompano in alto per idratare le foglie e sostenere la fotosintesi.

In tempi di abbondanza l'acqua si muove facilmente attraverso l'albero.

Ma quando le temperature aumentano, l'evaporazione dalle foglie sollecita una maggiore domanda di risorse idriche.

E, quindi, allo stesso tempo, proseguono gli studiosi, se l'acqua è più difficile da trovare a causa della siccità, le radici devono "tirare" di più per prendere la poca acqua dal suolo.

Un po' come una persona che cerca di succhiare un frullato molto denso attraverso una cannuccia sottile, si crea una tensione tale per cui nei "tubi" dell'albero entrano bolle d'aria che bloccano il flusso di acqua.



Una vera e propria embolia. Così come nell'uomo l'embolia è l'ostruzione di un'arteria o di una vena, causata da un corpo estraneo al normale

flusso sanguigno, che viene denominato embolo e che può essere un coagulo di sangue, una bolla d'aria o di altri gas, generalmente azoto, o altre

formazioni di dimensioni tali da ostruire un vaso arterioso o venoso, provocando anche la morte, allo stesso modo avviene nelle radici dei nostri

alberi, fonte di vita per tutti. Per questo, il team di studiosi ha parlato di veri e propri "attacchi di cuore", proprio come nell'uomo.

I recenti episodi, come ad esempio i dodici milioni di alberi morti in California lo scorso anno o anche i trecento milioni morti in Texas nel 2011, sono i primi segni visibili e tangibili del fatto che il cambiamento climatico sta continuando a mietere un numero sempre crescente di vittime, colpendo al "cuore" i nostri paesaggi, colpendo nel loro punto più debole. Un vero e proprio S. O. S. che la nostra madre Terra ci invia attraverso questi segnali che palesemente davanti ai nostri occhi realtà disastrose, che a lungo andare porteranno a un paesaggio apocalittico, in cui non ci sarà più posto per la vita.

Una contadina peruviana vince il nobel per l'ecologia

La lotta all'inquinamento e la salvaguardia dell'ambiente sono da sempre due punti importanti, sui quali si batte sempre di più per la messa in sicurezza della salute dell'uomo e della Terra. E sono proprio queste le premesse che hanno spinto Maxima Acuna, contadina peruviana analfabeta, ad armarsi per sconfiggere un colosso minerario per difendere il suo territorio, meritando così di vincere Premio Goldman 2016 per l'Ambiente, il Nobel dell'ecologia, che ogni anno viene assegnato agli eroi ambientali dalla Fondazione Goldman Environmental. Il Goldman Environmental Prize è il più grande, nonché più ambito, premio al mondo per gli attivisti ambientali, istituito nel 1989 dall'imprenditore e filantropo Richard Goldman. Superando ogni aspettativa e previsione, la coraggiosa contadina peruviana analfabeta è riuscita a superare tutti, ma soprattutto è riuscita a difendere il suo territorio contro lo sfruttamento da parte di un colosso minerario intenzionato a scavare una miniera d'oro vicino al suo campo e prosciugare, così, il lago, che serve per irrigare i campi, per trasformarlo in una discarica di rifiuti tossici. Máxima ed altri cinque vincitori hanno ricevuto a San Francisco l'onorifi-



cenza, che premia con 175 mila dollari le persone che si sono distinte con i propri sforzi nella protezione e nel miglioramento dell'ambiente, anche con iniziative di alto rischio per la propria incolumità fisica. I vincitori sono stati premiati lunedì scorso, diciotto aprile, presso la San Francisco Opera House, anche se la cerimonia ufficiale si è tenuta presso la Ronald Reagan Building and International Trade Center di Washington mercoledì venti aprile. Sul podio sono saliti anche Zuzana Caputova, av-

vocatessa slovacca, l'americano Destiny Watford, Luis Jorge Rivera Herrera, di Puerto Rico, Edward Loure, un Masai laureato in management in Tanzania. Insomma, ci troviamo di fronte a tutti esempi da emulare per migliorare le condizioni di vita del genere umano e non solo, della Terra in toto. E se ognuno di noi dessimo il nostro contributo, anche piccolo, riusciremo a star bene tutti, in primis la nostra madre Gea. Tante piccole gocce formano un mare immenso.

A.P.

Il 22 aprile l'Agenzia ha incontrato gli alunni della scuola media Genovesi-Alpi di Nocera Inferiore

L'Arpac per la Giornata mondiale della Terra

Anna Gaudioso

per Anna, la mia stella

Per vari motivi, quest'anno si ritiene che l'Italia abbia ospitato le migliori esperienze, nell'ambito delle celebrazioni della Giornata Mondiale della Terra giunta alla sua 46esima edizione. Anche grazie alla recente Enciclica "Laudato si'" di Papa Francesco, i temi ambientali sono attualmente molto in risalto nel nostro Paese. A Roma, in particolare, allo Earth Day è seguito, nei giorni immediatamente successivi, il Giubileo dei Ragazzi: Earth Day Italia ha voluto dare un contributo a questa importante iniziativa pontificia, organizzando, insieme ai ministeri di Ambiente e Istruzione e all'Agenzia nazionale Erasmus Indire, un Giubileo degli Studenti dedicato all'educazione ambientale.

Anche l'Arpac, nel suo piccolo, si è attivata per la Giornata mondiale della Terra. I nostri percorsi di Educazione ambientale hanno dato spazio a queste celebrazioni: ci siamo nuovamente incontrati con i ragazzi della scuola media "Genovesi-Alpi" di Nocera Inferiore, in provincia di Salerno, e abbiamo organizzato un momento per celebrare la "Terra". Con i ragazzi della seconda G, insieme all'attenta, fattiva e instancabile professoressa Francesca Salvato, abbiamo realizzato un bellissimo momento coinvolgendo anche altri alunni e insegnanti, senza escludere il personale tecnico e amministrativo. In uno scenario di festosa collabo-



razione, tutti si sono messi all'opera: chi era addetto alla lavagna luminosa, chi collaborava alla realizzazione dei cartelloni, chi colorava, chi attaccava i cartelloni, chi componeva frasi. Le alunne Anna Tramontano e Luciapia Santulli hanno scritto una poesia guidata dalla prof/poetessa Giuseppina Califano, autrice di una poesia sul fiume Sarno. Il prof. Luongo si è improvvisato fotoreporter. Siamo andati in giardino perché questa scuola ha un grande spazio verde e abbiamo piantato un albero. Alcuni ragazzi toglievano l'erba; le ragazze si sono immortalate vicino alle rose che durante l'anno innaffiano con cura. Hanno realizzato uno striscione con la scritta "Giornata della Terra" che tutti insieme abbiamo posizionato all'ingresso della scuola. I ragazzi della seconda G sono molto ricettivi alle tematiche ambientali, vivaci e operosi, ragazzi del loro tempo che giocano, fanno baccano ma subito al richiamo della loro prof. lavorano e devo dire: lavorano bene! Tutti hanno espresso un

pensiero per questo momento celebrativo ricco di riflessioni, un momento che unisce tutta la gente del mondo.

In tutte le regioni e le nazioni in cui si celebra questo evento, le associazioni daranno il loro contributo. Anche la musica farà da sottofondo: quest'anno è stato scelto il rapper Rocco Hunt in quanto campano, e in quanto nelle sue canzoni denuncia la grave situazione della "Terra dei fuochi". A Villa Borghese, a Roma, si sono tenuti molti eventi, tra cui uno speciale di Cartepillar in diretta da Rai 2 dedicato al "Villaggio della Terra". A Capo d'Orlando, in Sicilia, sono state organizzate esposizioni a cura di aziende, artigiani, artisti del riciclo e riuso. Ovunque è stato celebrato questo giorno, è stato un avvenimento educativo ed informativo, un'occasione per affrontare tematiche importanti quali l'inquinamento di aria, acqua e suolo, la distruzione degli ecosistemi, le migliaia di piante e specie animali che scompaiono e l'esaurimento delle energie non rinnovabili.



*Fiori e frutti in quantità
la tua terra ti darà
Se con stupore e meraviglia la godrai
la nostra terra, casa comune sarà
da mamme e sorella ci accoglierà
e tra le sue braccia ci cullerà
Prati verdi, fiori gialli,
fitti boschi e grandi valli:
quadro pitturato
dall'artista del Creato.
Cielo grigio, vento cupo
madre Terra chiede AIUTO
perché in pericolo lei è
e non possiamo che chiedere a te!*



Anna Tramontano e Luciapia Santulli
Il G della Scuola media Genovesi-Alpi di Nocera Inferiore

Foto 1 - 2 - 3: incontro educativo di Nocera Inferiore.

Foto 4 - 5: Villa Borghese, a Roma, in occasione delle celebrazioni della Giornata Mondiale della Terra.

Raccontiamo il meteo. Giornate più fresche a fine aprile, ma le temperature sono finora in eccesso

Un inizio di primavera più caldo della norma

Gennaro Loffredo

La primavera dal punto di vista meteorologico è oramai iniziata da circa due mesi e maggio rappresenta l'ultimo mese primaverile prima del trimestre estivo.

Dopo un lungo inverno caratterizzato da temperature molto miti, il mese di marzo ha lievemente smaltito il soprammedia che ha interessato la nostra Penisola nei mesi precedenti. Sono tornate le perturbazioni atlantiche che hanno favorito un certo rimiscelamento dell'aria e nella prima metà del mese anche le temperature si sono avvicinate ai canoni stagionali, stante l'intervento di correnti più fredde dal nord Europa. Nella seconda parte del mese, tuttavia, l'instaurarsi di correnti più calde in arrivo dal Nord-Africa ha determinato un nuovo sensibile rialzo dei valori termici, tant'è che il mese si è concluso con una lieve anomalia termica positiva.

Il mese di aprile ha avuto un suo andamento particolare. Le prime due decadi sono state molto più calde del normale e anche siccitose; il rinforzo dell'anticiclone nord-africano sul Mediterraneo centrale ha garantito con-



dizioni di tempo prevalentemente stabile su tutte le nostre regioni, soprattutto al centro-sud e le temperature hanno registrato valori tipici del mese di maggio. Nell'ultima decade di aprile, tuttavia, si è verificato un deciso stravolgimento della circolazione atmosferica sul comparto europeo. La migrazione verso nord dell'anticiclone delle Azzorre ha favo-

rito la discesa di correnti molto fredde (per la stagione) di origine artica, le quali oltre a determinare un vistoso tracollo delle temperature, hanno generato un vero colpo di coda dell'inverno su gran parte dell'Europa ed in misura minore anche su tutta la nostra Penisola. Sono tornate le nevicate su quasi tutti i comprensori montuosi anche a quote relativa-

mente basse per la stagione.

E' come se la natura avesse seguito un processo di compensazione dopo tanto caldo. Eppure negli anni addietro i mesi di aprile sono quasi sempre molto variabili, e in queste settimane i ritorni di freddo, un tempo, erano abbastanza frequenti. Basta ricordare i famosi eventi di metà aprile 1991 e inizio aprile 2003 dove la neve si spinse fin verso le pianure e le coste.

Il ridimensionamento dei valori termici degli ultimi giorni ha sensibilmente attenuato l'anomalia termica positiva che oramai domina le nostre zone da parecchi mesi.

Nonostante ciò il mese di Aprile si è concluso con valori superiori alla norma, facendo ovviamente riferimento alla media trentennale degli anni 1971/2000.

Siamo oramai giunti al mese di maggio, ultimo mese della primavera. E' il periodo dove la stagione primaverile raggiunge il suo culmine ed iniziano ad intravedersi i primi caratteri dell'estate.

Nella prima parte del mese, tuttavia, il tempo può risultare ancora abbastanza variabile e fresco specie sulle regioni settentrionali, lambite dalle perturbazioni atlantiche, e sulle coste grazie alle brezze marine ancora molto fresche.

Nella parte finale del mese il clima può assumere connotati quasi estivi, soprattutto al Sud, dove i più intraprendenti possono già fare i primi bagni, nonostante una temperatura marina ancora non sufficientemente calda.

(fonte grafico: meteogiornale.it)



ARPA CAMPANIA AMBIENTE
del 30 aprile 2016 - Anno XII, N.8
Edizione chiusa dalla redazione il 29 aprile 2016

DIRETTORE EDITORIALE

Pietro Vasaturo

DIRETTORE RESPONSABILE

Pietro Funaro

CAPOREDATTORI

Salvatore Lanza, Fabiana Liguori, Giulia Martelli

IN REDAZIONE

Cristina Abbrunzo, Anna Gaudioso, Luigi

Mosca, Andrea Tafuro

GRAFICA E IMPAGINAZIONE

Savino Cuomo

HANNO COLLABORATO

I. Buonfanti, F. Clemente, P. D'Auria, G. De

Crescenzo, A. Esposito, R. Fanelli, R. Femiano,

R. Funaro, G. Loffredo, R. Maisto, D. Matania,

B. Mercadante, A. Morlando, A. Palumbo, A.

Paparo, S. Patrizio, T. Pollice

SEGRETARIA AMMINISTRATIVA

Carla Gavini

DIRETTORE AMMINISTRATIVO

Pietro Vasaturo

EDITORE

Arpa Campania Via Vicinale Santa Maria del

Pianto Centro Polifunzionale Torre 1 80143

Napoli

REDAZIONE

Via Vicinale Santa Maria del Pianto

Centro Polifunzionale Torre 1 - 80143 Napoli

Phone: 081.23.26.405/427/451

Fax: 081. 23.26.481

e-mail: rivista@arpacampania.it

magazineararpacampania@libero.it

Iscrizione al Registro Stampa del Tribunale di Napoli n.07 del 2 febbraio 2005 distribuzione gratuita. L'editore garantisce la massima riservatezza dei dati forniti e la possibilità di richiederne la rettifica o la cancellazione scrivendo a: Arpa Campania Ambiente, Via Vicinale Santa Maria del Pianto, Centro Polifunzionale, Torre 1-80143 Napoli. Informativa Legge 675/96 tutela dei dati personali.



È ufficiale: l'*Xylella fastidiosa* fa ammalare gli ulivi salentini

Rosario Maisto

La corrispondente parte che lega il ceppo ST53 di *Xylella fastidiosa* e il CoDiRO ha ricevuto quindi un'importante conferma, che si somma alla recente notizia del coinvolgimento di questo solo ceppo nell'epidemia salentina. In breve tempo sembrano essere crollati due nodi dell'accusa sostenuta dalla Procura di Lecce quando è stato ordinato il sequestro delle piante destinate all'abbattimento, nel frattempo c'è stato un ulteriore incontro della Task Force di esperti voluta dalla Regione Puglia per fronteggiare l'emergenza, ove si è parlato della ridefinizione del piano di contenimento, messo a punto dall'Osservatorio fitosanitario regionale, gli obiettivi sono due: 1) prevenire la presenza della xylella nei territori indenni, 2) ridurre la presenza di xylella nelle aree infette. Tra i punti chiave delle linee guida c'è il controllo dei vettori, una misura strategica anche se non sufficiente, per contenere la diffusione del batterio. L'unica azione possibile di contenimento del batterio consiste, secondo gli esperti nell'intensificare e attuare pratiche agronomiche che pre-



vedano, in sostituzione dell'estirpazione delle piante infette, una energica potatura da effettuarsi in maniera diversa, capitozzatura e/o sbrancatura a seconda dell'ubicazione della pianta rispetto alle aree delimitate. Tra le misure agronomiche indicate ci sono anche la gestione del suolo, concimazioni e irrigazione, potatura ordinaria, potatura

straordinaria delle piante infette, interventi fitosanitari ecosostenibili. Il controllo dei vettori invece, secondo un mio avviso, merita un capitolo a parte, infatti consiste in tre fasi molto importanti: febbraio - aprile (controllo meccanico per distruggere le larve di spuntacchina); maggio-agosto (controllo chimico con insetticidi sistemici); settembre-dicembre

(interventi fitosanitari nei confronti dei parassiti dell'ulivo con insetticidi autorizzati e trinciature).

Augurandoci che lo studio dell'EFSA costituisca un incentivo per la messa a dimora di nuove piante di ulivo e la loro ripresa contro l'epidemia, non ci resta che rimanere in attesa e sperare che le varie fasi e procedure possano risol-

vere o per lo meno contenere sempre di più il focolaio di *Xylella*, perché con il nuovo censimento effettuato delle piante infette, ci fa capire che la malattia si sta allargando a macchia d'olio, infatti, ci sono allarmanti notizie provenienti non solo dalla Puglia, ma anche in tutta Italia, fino in Corsica e Francia Meridionale.

(seconda parte)

Vivere nel verde allunga la vita!

È quanto emerso da uno studio condotto per otto anni su un campione di oltre centomila donne americane

Alessia Esposito

Che sia piacevole vivere nella natura è indiscusso, che allunghi anche la vita è il risultato di un nuovo studio della T.H. Chan School of Public Health di Harvard, pubblicato sulla rivista scientifica *Environmental Health Perspectives*.

La ricerca è stata condotta per otto anni su un campione di oltre centomila donne americane residenti negli Stati Uniti in abitazioni circondate dal verde. Queste avrebbero un tasso di mortalità inferiore del 12% rispetto a coloro che vivono in zone urbane. È proprio grazie al lungo periodo analizzato, nonché al gran numero di persone sottoposte al test che questa ricerca conferma ciò che altri



studi avevano solo ipotizzato. Anche l'esposizione al verde è stata valutata con attenzione, non affidandosi solo ad autovalutazioni dei soggetti, ma verificando con immagini satellitari la presenza effettiva della vege-

tazione circostante.

La vita più distesa e rilassata porta alla diminuzione del livello di stress e depressione e dunque ad una miglior salute mentale che incide sull'allungamento delle prospettive di vita

per il 30%; a questa variabile si aggiungono le maggiori occasioni di impegno sociale, l'alimentazione più sana, la maggiore attività fisica e una minore esposizione all'inquinamento. In particolare, infatti, diminuiscono tra le donne che hanno fatto parte del gruppo campione, le malattie respiratorie (- 34%) e il cancro (- 13%) tra le cause di mortalità delle donne. Commenta il ricercatore Peter James: "Siamo rimasti sorpresi nel riscontrare una relazione così forte tra esposizione al verde e minor tasso di mortalità. Siamo stati ancor più sorpresi nel trovare prova che un'ampia parte dei benefici dati dall'alta presenza di vegetazione siano collegati con una migliore salute mentale".

Conclude inoltre affermando: "sappiamo che piantare vegetazione aiuta l'ambiente e mitiga il cambiamento climatico. Il nostro studio suggerisce che ci sia un altro beneficio - il miglioramento della salute - in grado di dare un'ulteriore spinta ai politici a creare ambienti più sani". Del resto, è indubbio che nei tempi moderni si assista ad una riscoperta della vita di campagna e dei suoi benefici in termini di tranquillità e di riparo dai frenetici ritmi cittadini. Il supporto scientifico aumenterà questa tendenza? La politica saprà rispondere all'esigenza green e tutelare la salute dei propri cittadini? In Italia le ultime dal referendum non promettono buone notizie, ma si spera in un'inversione di marcia.

La gestione sostenibile delle risorse idriche

Siglato il nuovo Contratto di Fiume del sub-bacino idrografico del Calore

Rossella Femiano

I Contratti di Fiume (CdF) sono strumenti volontari di programmazione strategiche mirano alla gestione "sostenibile" delle risorse idriche, alla valorizzazione dei territori fluviali nonché alla salvaguardia dal rischio idraulico. Il CdF del sub-bacino idrografico del Fiume Calore promosso dall'Unione dei Comuni "Alto Calore" è ai nastri di partenza nell'area cilentana.

Con deliberazione Giunta dell'Unione n.01 del 22/01/2016 è, infatti, stato approvato il protocollo d'intesa siglato, tra gli altri, dai singoli Comuni dell'Unione (Campora, Castel San Lorenzo, Felitto, Laurino, Magliano Vetere, Monteforte Cilento, Piaggine, Sacco e Valle Dell'Angelo).

Il protocollo d'intesa - recependo la Delibera della Giunta Regionale della Campania n.452 del 22/10/2013 ad oggetto "Promozione Contratti di Fiume e di Lago e Diffusione Carta Nazionale dei Contratti Di Fiume" pubblicata sul Burc n.58 del 28/10/2013 - sancisce la volontà di adottare "un sistema di regole in cui i criteri di utilità pubblica, rendimento economico, va-

lore sociale, sostenibilità ambientale" intervengano "in modo prioritario nella ricerca di soluzioni efficaci per la riqualificazione di un bacino fluviale" così come recita l'Art. 144 comma 1 del D.Lgs 152/2006.

Gli organi politico-decisionali, con il supporto di una "segreteria tecnica" e degli stakeholder, definiranno un Programma d'Azione (PA) condiviso al fine di implementare:

- uno scenario strategico e condiviso di sviluppo sostenibile del territorio coniugando sicurezza e qualità ambientale;
- un sistema informativo territoriale dei progetti idonei a contribuire all'implementazione dello scenario strategico;
- che sfoci nella realizzazione di progetti integrati di sviluppo locale a partire da un'"analisi conoscitiva territoriale", si

articoleranno in un "abaco delle azioni", un "Piano di comunicazione e partecipazione" ed un "Programma di monitoraggio".

Il CdF è, per definizione, uno strumento flessibile che offre ampi margini di scelta sulle strategie da mettere in campo.

Nel caso del sub-bacino idrografico del Fiume Calore, si adotteranno talune misure in linea con gli obiettivi di cre-



scita sostenibile, intelligente, inclusiva della "Strategia 2020":

- uso sostenibile delle risorse idriche, riequilibrio del bilancio idrico, riduzione dell'inquinamento delle acque e prevenzione del rischio idraulico;
- tutela dell'ambiente acquatico e riqualificazione dei sistemi ambientali e paesistici afferenti ai corridoi fluviali;
- miglioramento della fruizione turistico/ambientale del fiume Calore e delle aree perfluviali, valorizzazione e recupero

- dei sentieri paesaggistici/naturali;
- coordinamento delle politiche urbane ed insediative dei territori comunali coinvolti e recupero dei beni architettonici pertinenti al sub-bacino idrografico del fiume Calore;
- promozione e coordinamento di attività di sviluppo rurale;
- salvaguardia e riattivazione delle produzioni agricole ed agroalimentari del territorio;
- utilizzo di energie alternative.



IL DELFINO, UNA SPECIE DA PRESERVARE

A Ischia il primo workshop internazionale per la tutela di questo esemplare marino

Giulia Martelli

Nella mitologia e nelle leggende di tutto il mondo il delfino è considerato un amico dell'uomo, uno "strumento" delle forze del bene contro le potenze occulte del male. Questo simpatico animale marino incarna la purezza, l'innocenza e la bontà naturale. Dal 13 al 15 aprile 2016 si è svolto sull'isola di Ischia il primo workshop internazionale organizzato da Oceanomare Delphis, l'organizzazione non profit per lo studio e la tutela dei cetacei nel Mediterraneo. All'incontro hanno aderito i ricercatori di quattordici paesi diversi. Tema in discussione: la tutela del delfino. Durante il tavolo di confronto, gestito in collaborazione con la Bicref (The Biological Conservation Research Founda-

tion) e l'OceanCare (Organizzazione no profit for the protection of marine mammals and the oceans), sono stati presentati, purtroppo, dati che hanno confermato il declino della popolazione di questa specie a rischio estinzione. Anche nel popoloso mare del Golfo di Napoli gli incontri con questi meravigliosi esemplari marini sembrano essersi fatti più rari, in linea con quanto già verificato nell'Adriatico, dove sembrano addirittura scomparsi. Davanti a questo chiaro ridimensionamento del mammifero nel Mediterraneo, che ha trovato d'accordo l'intera comunità scientifica riunitasi a Ischia, è emersa la volontà comune di definire un piano di conservazione efficace in sinergia con i rispettivi governi di appartenenza. In particolare, il "patto



di Ischia" prevede un'azione coordinata di sensibilizzazione attinente a fenomeni che incidono in maniera negativa sull'ecosistema marino come il sovrassfruttamento delle risorse ittiche, l'inquinamento delle acque e il flusso continuo dei diportisti, in particolare nei mesi estivi. Tra le azioni più immediate da realizzare: la raccolta di



campioni biologici di delfino comune da differenti regioni del Mediterraneo allo scopo di effettuare analisi genetiche: sono stati osservati, infatti, fenomeni di ibridazione con altre specie (stenelle, grampi e tursiopi), indicatori di uno stato di salute non certo favorevole del delfino

comune. L'augurio è che il meeting sull'isola campana sia stato solo l'inizio di un lungo e generoso percorso di protezione del delfino nei nostri mari, anche grazie alla nuova collaborazione nata tra l'Oceanomare Delphis, Città della Scienza e la Stazione zoologica di Anton Dohrn.



Il Parco Regionale del Matese

Un patrimonio di storia, di cultura, di leggende e tradizioni che continuano a vivere

Brunella Mercadante

Caratterizzato da una catena di grandi e importanti massicci di natura calcarea e dolomitica tra i più rilevanti dell'Appennino centro-meridionale il territorio del Parco del Matese è ricco di luoghi selvaggi, ma anche di paesaggi dolci con laghi dalle acque azzurre in cui si specchiano le cime delle montagne. Esteso su un'area di 33.326,53 ettari, di grande interesse ambientale e naturalistico, configurata tra l'Alto Casertano - limite orientale della Campania- e la direttrice Benevento- Isernia sul versante del Molise, lungo un'asse Nord-Est Sud-Ovest presenta l'alternarsi delle valli del Lete, del Sava e del Tammaro e dei monti Miletto, Gallinola e Mutria. Assetto particolare che influisce sulle caratteristiche climatiche del territorio che nelle zone in quota ha un clima continentale con maestose ed imponenti faggete sostituite scendendo da cerri e castagni, mentre nelle zone più basse, esposte a venti caldi che giungono dalle coste, presenta paesaggi mediterranei con uliveti, lecci, cipressi e macchia mediterranea. La vicinanza geografica di queste due aree climatiche così diverse ne fa uno dei luoghi più ricchi di biodiversità dell'Appennino Meridionale. Oltre alla ricca flora di cui vanno ri-



cordate anche le orchidee selvatiche del sottobosco e i tanti endemismi e specie rare nelle rupi di vetta, è eccezionale anche il patrimonio faunistico con i rilievi frequentati dal lupo, dal gatto selvatico e nelle foreste di latifoglie dalla volpe, dalla marmotta, da tassi e ghiri, ma soprattutto da tanti uccelli a cominciare da rapaci come l'Aquila Reale e il Lanario agli Astori, agli Sparvieri, ai Colombacci, alle Poliane, ma anche dal Picchio Rosso, dal Falco Pellegrino e dal Nibbio Reale. Per la pre-

senza dei numerosi laghi e specchi d'acqua, dove nidificano il Germano Reale, il Tarabusino, lo Svasso Maggiore ed altre specie, molto interessante il birdwatching. Il Parco del Matese rappresenta un patrimonio di storia, di cultura, di leggende e tradizioni che continuano a vivere nei tanti paesini e borghi dagli originali e ben conservati centri storici e nella produzione di tanti genuini prodotti tipici. Interessante ricordare che il Matese è emerso dal mare più



di cento milioni di anni fa, a testimonianza restano ricchissimi giacimenti di fossili, da segnalare il sito geopaleontologico di Pietraroja in provincia di Benevento, in cui sono conservate tracce di vita di 110 milioni di anni fa, con un patrimonio, unico nel suo genere, di reperti fossili di vertebrati, quali pesci anfibi, rettili, crostacei ed un esemplare giovane di dinosauro carnivoro appartenente alla prima linea evolutiva dei Velociraptor e Tyrannosaurus. Istituito, come molti altri par-

chi e riserve della Campania, con la Legge Regionale 33 del 1993, il Parco regionale del Matese, a causa della mancata approvazione delle norme attuative, è entrato in funzione solo nel 2002; di recente nell'ambito del Disegno di Legge "Nuove disposizioni in materia di aree protette" è stato presentato un emendamento per la trasformazione del Parco del Matese da Regionale a Nazionale, con la previsione di uno stanziamento per la copertura finanziaria di un milione e mezzo di Euro.



Salvatore **Patrizio***

È oramai convinzione diffusa che molto presto, per produrre l'energia che quotidianamente ci necessita, dovremmo abbandonare l'utilizzo frenetico delle fonti "non rinnovabili" ed orientare le nostre scelte energetiche verso "fonti rinnovabili" come l'eolico, il geotermico, l'idroelettrico, il solare e le biomasse. Proprie da quest'ultime, generalmente costituite da scarti di attività agricole o industriali, reflui zootecnici e rifiuti urbani organici, è possibile, attraverso opportune metodiche, ricavare combustibili o direttamente energia elettrica e termica. In base a tale peculiarità le biomasse sono oggetto di uno studio, avviato già da qualche anno, dal Consiglio Nazionale delle Ricerche - Istituto sull'Inquinamento Atmosferico di Montelibretti (Resp.li Scientifici dott.ri E. Guerriero e F. Petracchini) e l'azienda romana AzzerroCO2. Il progetto, denominato "BioGame" (dal BIOGas al bioMETano) e cofinanziato dal POR FERS Lazio 2007-13, si propone di sviluppare, testare e ottimizzare la fase di purificazione che porta ad ottenere il biometano dal biogas, in scala piccola ed economica, attraverso

Messa a punto dal C.N.R. una particolare tecnica per la produzione di biometano

l'impiego del tufo laziale. Ma che cos'è il biogas? Il biogas è formato da una miscela di diversi gas, in prevalenza metano (50-75%) e anidride carbonica (25-45%); inoltre, sono presenti componenti secondari come l'acido solfidrico e solfuri vari, ammoniacale e ammine, protossido di azoto, silossani, idrogeno ed acqua. Esso ha origine dalla fermentazione in assenza di ossigeno (digestione anaerobica) di rifiuti organici (biomassa) da parte di diversi gruppi di microrganismi che convertono questi scarti in biogas. Per poter essere utilizzato come combustibile il metano, presente nel biogas, deve essere purificato da questi componenti secondari e dalla CO₂. Dopo questa separazione si ottiene un gas, chia-



Impianto produzione biogas

mato biometano, con caratteristiche molto simili al gas metano estratto da fonti non rinnovabili. Per la produzione del biogas il team di ricerca si è focalizzato sull'utilizzo della Frazione Organica dei Rifiuti Solidi Urbani (FORSU) e sugli scarti della produzione dell'olio di oliva mentre per la sua purificazione si è puntato sull'innovativo utilizzo di una tecnica che si avvale dell'impiego sperimentale delle zeoliti naturali, prelevate dagli scarti di lavorazione del tufo laziale. Da sperimentazioni pregresse si è osservato che alcuni tipi di tufo, operando ad opportune temperature e pressioni, riescono a sequestrare contemporaneamente l'anidride carbonica, l'umidità e altri contaminanti presenti a basse concentrazioni, lasciando passare indisturbato il metano. Il grosso vantaggio, rispetto ai metodi tradizionali, è la cancellazione di molti e costosi processi chimico-fisici per l'eliminazione dei prodotti secondari dal biogas. Altro aspetto positivo è che il materiale adsorbente dopo l'utilizzo, vista la facile disponibilità e i suoi bassi costi, può anche non essere rigenerato ma smaltito. Tra i migliori sistemi di smaltimento c'è

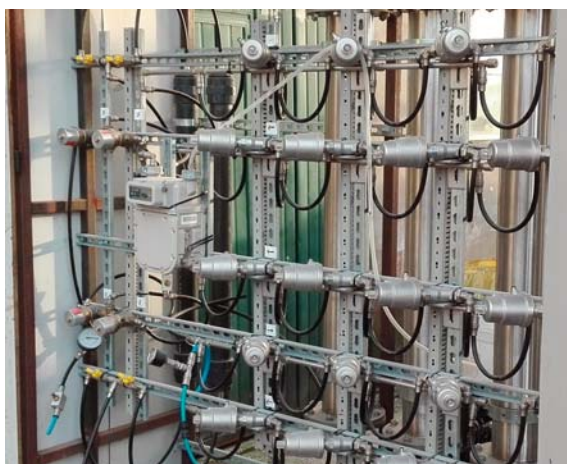


Apparecchiatura per Adsorbimento a Pressione Oscillante (PSA)

quello di spargere il tufo esaurito su campi agricoli: il lento rilascio dell'ammoniaca, di cui sono ricche le zeoliti dopo la fase di purificazione del biogas, serve ad aumentare la produttività dei terreni. A valle della purificazione del biogas, verrà sviluppato, testato e validato un sistema di monitoraggio del biometano che si avvarrà di sensori a basso costo che potranno essere facilmente applicati anche ad impianti di piccola e media taglia. È chiaro che BioGame si colloca nello scenario di

una riduzione della dipendenza da fonti fossili in favore di quelle rinnovabili, con l'indiscutibile vantaggio della diminuzione delle emissioni di gas climalteranti nell'ambiente. Obiettivo dei team di ricerca sarà, quindi, quello offrire al "pubblico", in particolar modo agli imprenditori agricoli, una metodologia semplice ed efficace per la trasformazione dei rifiuti zootecnici, agricoli e urbani, in risorsa energetica "pulita".

**CNR-IBAF UOS Napoli*



Impianto produzione biogas

Dimagrire, mangiando

Tornare in forma e restare magri per sempre si può!

Dott.ssa Rosa Funaro
Biologa Nutrizionista

Ogni giorno siamo bombardati da messaggi su cosa e come mangiare per dimagrire e perdere qualche taglia, paginoni interi sui giornali, link sul web o arzigogolati articoli sui social che vorrebbero convincerci ogni volta che quella dieta o quell'approccio innovativo possa fare il miracolo... insomma i famosi 7 kg in 7 giorni. Parliamoci chiaro, mettersi a dieta non piace a nessuno, che sia per perdere qualche chilo o per correggere qualche valore ematico fuori norma e quindi sempre più ci lasciamo guidare dall'onda della nuova moda dietetica che imperversa. Purtroppo molti lettori non sanno che la via del benessere, della salute psicofisica e del dimagrimento sono legati a doppio filo al cibo che non deve essere demonizzato come spesso accade, ma visto sotto una nuova veste e cioè come un'arma a nostra disposizione per nutrire il nostro corpo in modo funzionale alle nostre esigenze. Deve essere chiaro che nessun alimento di per sé fa ingrassare, ma tutti i cibi sono giusti se assunti nelle giuste quantità e in giusta associazione tra loro al fine di smuovere il motore metabolico che c'è nel nostro corpo. Il nostro organismo è una macchina e tutti i suoi ingranaggi devono muoversi



secondo un principio metabolicamente efficiente. Ogni macronutriente che introduciamo con l'alimentazione ha una funzione metabolica importantissima perché va a nutrire ogni componente del nostro corpo come ad esempio la massa magra che va rigenerata ogni giorno perché è il motore metabolico di ognuno di noi. Non bisogna mai eliminare la quota proteica durante un pasto, tenendo presente che lo slancio energetico dato dai carboidrati è comunque importante.

Questi ultimi non fanno ingrassare, come molti erroneamente credono, ma bisogna semplicemente fare accortezza alle quantità e a come vengono associati durante il pasto. È doveroso, quindi, lavorare in sinergia fornendo carburante al nostro organi-

simo al fine di ottenere un corretto funzionamento dell'intero macchinario metabolico, attivandolo. Ogni quota di carboidrati viene spesa per assorbire e costruire nuove quote proteiche nei nostri tessuti a patto che queste siano assunte in quantità adeguate ad ogni pasto e che risultino equilibrate così da permettere al corpo di utilizzare tutto ciò che introduce in maniera strategicamente funzionale, ogni giorno, senza ingrassare.

In conclusione, la migliore strategia per tornare in linea è non sottoporsi ad una dieta intesa come un periodo di forte privazione e sacrificio, bensì adottare un approccio nutritivo per l'organismo, mirato ad impattare positivamente sul metabolismo che è il reale motore del nostro dimagrimento.



Il pesce zebra protagonista nella ricerca sul melanoma

Il pesce zebra - piccolo pesce d'acqua dolce, appartenente alla famiglia Cyprinidae - è il protagonista del Weill Cornell Medical College di New York City - chiamato in causa per la comprensione di alcuni meccanismi del melanoma umano. I risultati della ricerca sono stati presentati al meeting "Model Organisms to Human Biology: Cancer Genetics". I ricercatori del Weill Cornell Medical College e dell'Università del Massachusetts hanno scoperto che un gene precedentemente identificato come umano, il SETDB1, ha accelerato la progressione del cancro quando una copia del gene è stato inserito nel genoma del pesce zebra. Questo ha indotto gli studiosi a credere che questo gene possa avere un effetto simile negli esseri umani. Nei pesci con il gene umano SETDB1, i melanomi appaiono prima e si diffondono più velocemente - la prova visibile risiede proprio nella pelle trasparente del pesce zebra. I ricercatori hanno inserito SETDB1 in una singola cellula di embrione di pesce zebra che aveva già mutazioni BRAF, e il pesce adulto risultante aveva il gene umano in tutti i melanociti. In questo modo i ricercatori hanno scoperto che SETDB1 è un regolatore in grado di regolare molti altri geni e accelera il cancro. SETDB1 agisce alterando regioni del genoma usando un processo biochimico chiamato metilazione, e in tal modo impedisce che molti geni vengano attivati e rende i loro prodotti proteici appropriati. Tali ricerche evidenziano le tappe che portano un individuo ad ammalarsi di melanoma e indicano la possibilità di studiare questo tumore su un nuovo modello - il pesce zebra - su cui si potranno testare nuovi farmaci anti-melanoma. Le ricerche sui pesci potranno inoltre permettere di far luce sulle modalità di azione del tumore e di verificare se la sua crescita dipenda da una sorgente di cellule staminali malate che vanifica le cure, ripopolando continuamente il corpo di cellule tumorali.

F.C.

La dieta vegetariana altera il Dna

Fabiana Clemente

Un nuovo studio contraddice i fautori della dieta vegetariana o vegana che le osannano come le più salutari al mondo e capaci di ridurre il rischio di cancro e malattie cardiache - di cui invece sono accusate le diete onnivore. Il regime alimentare vegetariano sarebbe, infatti, responsabile di modificare il Dna. Un recente studio di alcuni ricercatori della Cornell University ha preso in esame i dati contenuti nel 1000 Genomes Project - il più ampio database mondiale delle varianti genetiche umane - confrontando i profili genetici e le abitudini alimen-

tari vegetariane di alcune popolazioni indiane con gli stili nutrizionali onnivori degli Stati Uniti. La ricerca spiega che la dieta vegetariana può comportare una maggiore suscettibilità all'infiammazione e un aumento del rischio di malattie del cuore e del cancro al colon. In pratica, il regime alimentare vegetariano di alcuni popoli può aver selezionato delle vere e proprie mutazioni genetiche che favoriscono la sintesi efficiente di acidi grassi polinsaturi omega-3 e omega-6, come l'acido arachidonico, a partire dall'acido linoleico. Si tratterebbe, secondo gli scienziati, di mutazioni in grado di esporre al



rischio di livelli eccessivi di omega-6, dannosi per la salute cardiovascolare. Gli omega-6 e gli omega-3 sono coinvolti nelle stesse vie metaboliche e proprio per evitare uno stato infiammatorio cronico è bene che il loro rapporto sia sempre entro certi valori; si calcola

per esempio che nella dieta occidentale, l'introito di omega-6 è 10 volte maggiore di quello degli omega-3, mentre dovrebbe essere solo sei volte maggiore. Le indagini hanno verificato che quella particolare mutazione ricorre in circa il 70% per cento dei soggetti

indiani e solo in circa il 20% di quelli statunitensi considerati. Questa mutazione, inoltre, si sarebbe verificata non solo in India ma anche in altre popolazioni che hanno adottato un tipo di alimentazione vegetariana. Lungi dal voler creare allarmismi, la ricerca non parla di rischi nel seguire un regime alimentare green, ma semplicemente che si può incappare in uno squilibrio degli acidi grassi, perché se ne sintetizzano di più. Pareri esperti consigliano di evitare l'assunzione di oli o alimenti vegetali che contengono elevate dosi di acido linoleico o Omega 6 - preferendo a questi l'olio extravergine di oliva.

Come l'alimentazione incide sulla nostra salute

Gli additivi e gli aromi responsabili dell'aumento di allergie e di intolleranze alimentari

Rosemary Fanelli

Allergie in agguato per gli italiani, che ogni anno mettono a repentaglio la propria salute senza saperlo. La causa? Quello che mangiamo, che ci costringe ad ingerire almeno un 1 kg di additivi alimentari ed aromi. Si tratta di oltre 3mila sostanze, che, aggiunte ai cibi per migliorarne il sapore ed il colore, ne ostacolano il deterioramento e ne accrescono il gusto. Gli additivi alimentari in uso sono circa 360 e sono classificati in base alla loro funzione. Come previsto dalla normativa comunitaria, in etichetta può essere riportato solo il codice, preceduto dalla lettera "E" proprio perché l'uso è stato approvato e regolamentato dall'Unione Europea: da E100 ad E199 i coloranti, da E200 ad E299 i conservanti, da E300 a 399 gli antiossidanti, da E400 ad E499 emulsionanti, gelificanti ed addensanti. Considerando anche gli aromi, sono oltre 3000 le sostanze che tutti i giorni si intrufolano sulle nostre tavole. Prima di essere utilizzati, gli additivi vengono testati sugli animali, per scongiurarne la tossicità. Non esistono però degli studi volti ad analizzare la reazione dell'organismo nel caso in cui, come spesso accade, siano utilizzate più sostanze. Proprio l'ultimo congresso della società ita-



Il metodo migliore per evitare reazioni negative è consumare cibi freschi e se possibile di coltivazione biologica



liana di allergologia (Siaaic), svoltosi a Napoli il 17 aprile scorso, ha imputato gli additivi e gli aromi come responsabili dell'aumento di allergie e di intolleranze alimentari, specialmente tra i bambini. Secondo il dott. Canonica, responsabile della Siaaic, "le minacce nel piatto non si limitano ai cibi che più spesso provocano allergie alimentari come le noccioline, la frutta o la verdura, il pesce: ne esistono di più nascoste, ma non per questo meno insidiose. Sempre più spesso, in adulti e bambini disturbati dalle cause incerte trovano le loro origini negli additivi: intolleranze alimentari, dermatiti e molte allergie sono dovute proprio a un accumulo di additivi nell'organismo". Gli allergici o intolleranti a queste sostanze rappresentano almeno il 4%, poco meno di 100.000 persone, ma sono in continuo aumento.

Il meccanismo attraverso il quale gli additivi innescano la reazione allergica non è del tutto noto ed è comunque complesso individuare, su oltre 360 molecole, quella "responsabile" della reazione. Il metodo migliore per evitare queste reazioni è consumare cibi freschi e se possibile di coltivazione biologica: cereali, pane a lievitazione naturale, frutta, verdura e latte freschi, yogurt naturale, parmigiano, succhi di frutta puri al 100%.

Il fumo in gravidanza è pericoloso, altera i geni nel feto!

Nella donna incinta il fumo altera i livelli di espressione di diversi geni del feto in via di sviluppo, di fatto, a confermare gli effetti negativi del fumo durante la gravidanza è un ampio studio condotto da un gruppo internazionale di ricercatori.

L'alterazione è determinata da sostanze che attraverso il cosiddetto processo di metilazione (ovvero nel legame di un gruppo metile (-CH₃) ad una base azotata), si legano in diversi punti del DNA, inibendo l'espressione dei geni di quel tratto di genoma, questo è associato con alcuni processi chiave, tra cui l'imprinting genomico, l'inattivazione del cromosoma X, la soppressione di elementi ripetitivi e la carcino-

genes. Nei neonati delle fumatrici sono stati osservati fattori epigenetici che agiscono sugli stessi geni colpiti dal fumo di sigaretta in un adulto, in questo caso abbiamo un'esposizione ematica al fumo, il feto non respira ma molte sostanze riescono ad attraversare la placenta.

Nello studio che è stato condotto su 6000 donne e sui rispettivi neonati, le madri sono state suddivise in tre categorie: 1) Fumatrici, che fumavano almeno una sigaretta al giorno durante la gravidanza (13%), 2) Non fumatrici (62%), 3) Fumatrici occasionali (25%), ossia che durante la gravidanza fumavano solo sporadicamente o che avevano smesso nelle fasi iniziali della gesta-



zione. Per analizzare i livelli di metilazione del DNA dei neonati i ricercatori hanno raccolto campioni di sangue del cordone ombelicale prelevato immediatamente dopo il parto ed il risultato è che nei neonati delle fumatrici, hanno identifi-

cato 6073 punti in cui il DNA era interessato da fenomeni di metilazione diversi da quelli dei neonati di donne non fumatrici, influenzando l'espressione di circa 3000 geni. Alcuni dei geni interessati da queste cambiamenti sono le-

gati allo sviluppo dei polmoni e del sistema nervoso, a difetti di nascita come il labbro leporino e la palatoschisi, all'asma e ad altro ancora. Alcuni di questi mutamenti, erano ancora evidenti sei anni più tardi nei figli delle madri fumatrici, invece, per quanto riguarda le fumatrici occasionali, le analisi non hanno permesso di trarre risultati significativi, probabilmente a causa dell'eterogeneità dei comportamenti del campione. Quindi, donare la Vita ad un bambino è un passo importante, significa anche prendersi la responsabilità di farlo crescere bene prima che nasca, rispettare la Vita che si ha dentro di sé è il primo passo per essere e crescere come buoni genitori! **R.M.**

Metrofood-Ri, il nuovo network europeo per la sicurezza alimentare

Si chiama Metrofood-Ri, il nuovo network europeo per la sicurezza alimentare. L'infrastruttura, a guida italiana, misurerà il cibo in termini di tracciabilità e qualità, anche per contrastare sofisticazioni e contraffazioni. Coordinato dal centro di ricerche Casaccia dell'Enea, il progetto è attualmente supportato da 15 Paesi, oltre che da istituzioni ed organismi internazionali, tra i quali la Fao. Grazie al network, Metrofood-Ri potrà contare su una fitta rete di laboratori e tecnologie all'avanguardia, fattorie sperimentali ed impianti per la produzione e la trasformazione dei prodotti agroalimentari. Oltre a rafforzare la cooperazione internazionale, verranno eseguite analisi sempre più precise, i cui risultati saranno condivisibili, perché messi in rete mediante una piattaforma web. I controlli saranno veloci ed affidabili ed i dati pubblicati in tempo reale, così da fornire ai consumatori informazioni utili per acquisti più consapevoli. Grazie allo sviluppo della ricerca, Metrofood-Ri potrà determinare il miglioramento della produzione e l'espansione dei mercati, promuovendo l'innovazione dei prodotti e dei processi di produzione, in tal modo favorendo la competitività e la sostenibilità. Come ha spiegato la dott.ssa Zappa dell'Enea, coordinatrice del progetto, "la metrologia



per l'agroalimentare è un settore emergente che apre nuove possibilità sul fronte della qualità, della sicurezza e della rintracciabilità degli alimenti". Il progetto, animato dalla volontà di promuovere la cooperazione scientifica, garantirà lo scambio di informazioni e

tecnologie, consentirà di monitorare l'intera filiera agroalimentare, from farm to fork. L'attenzione metrologica si focalizzerà sui dati relativi alla composizione nutrizionale del cibo ed ai metodi produttivi di preparazione e di imballaggio (FOOD), oltre che su sui livelli di conta-

minazione, anche rapportati alla regione geografica di provenienza (METRO). L'approccio metrologico, effettuato quindi in modo multidisciplinare, consentirà di valutare globalmente il cibo, secondo dei parametri di qualità, sicurezza e provenienza. A livello nazionale Metrofood-Ri rappresenta una grande opportunità perché consente di rafforzare il confronto con i partner internazionali, allineando la ricerca e l'innovazione ai bisogni, ai valori ed alle aspettative del settore agroalimentare. Un ambito, questo, che conta 58 mila imprese ed un giro di affari di oltre 133 miliardi di euro, ma che deve competere quotidianamente con il cd italiansounding, la contraffazione del Made in Italy, il cui fatturato ha superato i 60 miliardi. Purtroppo è difficile tenere sotto controllo questa fetta di mercato, che risente della mancanza di una normativa sufficientemente restrittiva, in grado di sradicare il fenomeno. Quanto ai consumatori italiani invece, sembra che anche a livello comunitario, nonostante le scelte adottate dalla UE, si mostri un notevole impegno nel rafforzare i controlli, garantendo, grazie alla comunità scientifica, qualità ed affidabilità del cibo. E non è un caso che proprio il nostro Paese sia capofila del questo progetto.

Ros.Fa.

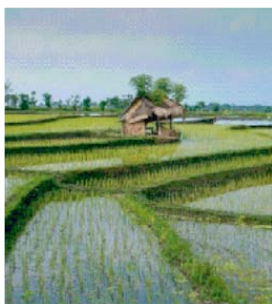
AGRICOLTURA SOSTENIBILE

Produrre il riso riducendo le emissioni di metano

Ilaria Buonfanti

Una strategia per ridurre le emissioni di metano delle coltivazioni di riso, questo l'obiettivo di un team di ricercatori di alcune Università cinesi, svedesi e statunitensi. Grazie alla modifica di un particolare fattore trascrizionale (SUSIBA2) si è riusciti a sopprimere parzialmente la metanogenesi nelle radici e i risultati dello studio sono stati pubblicati su Nature.

Alla base dei problemi legati al riscaldamento globale vi sono le emissioni in atmosfera di metano (CH₄), un gas che ha origine sia naturale, in zone umide e paludose, sia umana, attraverso l'attività mineraria, le discariche e la zootecnia. Una fonte a prima vista inaspettata, di queste emissioni sono però le risaie che attualmente sono responsabili del 17% delle emissioni a livello globale. Da tempo si cercano soluzioni come l'utilizzo di nuove tecniche di coltivazione nelle risaie: svuotando



le risaie durante la crescita delle piante, infatti, oltre a ridurre l'acqua utilizzata si crea un ambiente più ricco di ossigeno e quindi sfavorevole all'emissione di metano da parte dei batteri del suolo. Normalmente, infatti, la produzione di metano avviene a livello delle radici dove il rilascio di zuccheri, come quelli dell'amido, e altre sostanze nutritive, in un ambiente ricco d'acqua con poca presenza di ossigeno, come nelle risaie, rende l'ambiente adatto alla crescita di batteri metanogeni. Tuttavia queste strategie non sembrano

essere sufficienti e per questo motivo un settore importante di ricerca riguarda la messa in commercio di varietà più "sostenibili", con minori emissioni. Un team di ricercatori ha quindi cercato di aumentare l'amido dei chicchi, attraverso l'utilizzo di un solo fattore di trascrizione dell'orzo (SUSIBA2) che stimola la produzione di amido nella parte superiore della pianta. In questa zona il carbonio non è disponibile per i microrganismi del suolo e quindi non avviene la produzione di metano. Prove in campo sono state effettuate a Fuzhou (Cina) nelle estati del 2013 e del 2014 con risultati incoraggianti: prima della fioritura il metano emesso in atmosfera era del 10% in meno rispetto alle normali varietà e 28 giorni dopo la fioritura arrivava quasi a zero, con emissioni pari solo allo 0.3% rispetto al controllo. Future ricerche serviranno a verificare gli eventuali effetti di questa nuova varietà sull'ecosistema.

L'impronta di carbonio del vino: impariamo a scegliere

La preferenza dei consumatori verso generi agroalimentari che espongono marchi di sostenibilità ambientale, secondo diverse ricerche, è cresciuta in maniera costante negli ultimi anni. Di conseguenza numerose aziende e organizzazioni stanno portando avanti iniziative volte a stimare ed eventualmente ridurre l'impronta ecologica dei loro prodotti. Un esempio significativo è quello del settore vitivinicolo, dove progetti e interventi di sostenibilità si stanno sviluppando in tutti i paesi produttori.

E in Italia, secondo paese al mondo dopo la Francia per produzione di vino, non mancano iniziative simili. Dal nord al sud del paese diverse cantine, oltre a misurare la carbon footprint, si stanno impegnando per tentare di ridurre le emissioni di gas a effetto serra durante tutte le fasi di lavorazione. Vigneti biologici, macchine agricole a basso consumo energetico, impianti geotermici o a energia solare, etichette su carta riciclata, bottiglie più leggere, tappo in bioetanolo, materiali da imballaggio riciclati o riciclabili e la selezione di trasportatori altrettanto attenti al rispetto dell'ambiente sono solo alcune delle iniziative portate avanti. Come in molte altre attività produttive, si cerca inoltre di compensare l'inquinamento prodotto piantando alberi in terreni non coltivati. Il mondo del vino, in sintesi, si sta indirizzando verso una riduzione della sua impronta ecologica. Anche se l'attenzione delle aziende fosse in realtà rivolta alle vendite, e non tanto all'ambiente, in ogni modo l'ambientalizzazione dei processi produttivi sembrerebbe favorire entrambi. Per non lasciare indietro le piccole aziende che, per ragioni economiche, potrebbero non essere in grado di "ambientalizzare" le loro attività produttive, a Montepulciano, dove si produce il Vino Nobile, si sta sperimentando un progetto legato alla sostenibilità ambientale che intende coinvolgere un intero distretto produttivo, e non una singola azienda. L'idea è quella di calcolare la carbon footprint di un litro di vino analizzando le emissioni prodotte da tutte le 75 aziende associate al Consorzio del Vino Nobile.

I.B.



La Lingua Napoletana, tra grammatica e storia

Riconoscere, rispettare e valorizzare le proprie radici è la vera rivoluzione da attuare

Gennaro De Crescenzo
Salvatore Lanza

“Vediamo che il volgare Siciliano si attribuisce fama superiore a tutti gli altri per queste ragioni: che tutto quanto gli italiani producono in fatto di poesia si chiama siciliano... Tutto ciò che a quel tempo producevano gli italiani più nobili d'animo vedeva dapprima la luce nella reggia di quei sovrani così insigni”.
(Dante Alighieri, *De vulg. el.*).

Se è certo che nella lingua di un popolo ci possiamo leggere tutta la sua storia e tutta la sua cultura, è altrettanto certo che la storia quasi trimillenaria di Napoli possiamo leggerla anche nelle parole che accompagnano tutta la nostra vita come hanno accompagnato quella dei nostri nonni o dei nostri antenati più antichi. Napoli è una città “stratificata”: noi non buttiamo niente e la storia, l'arte, l'architettura, la musica, il nostro modo di pregare e di mangiare, di bere e di gesticolare, di parlare e di vivere è legato ai tanti cordoni ombelicali che ci portiamo appresso da tutti questi anni. Siamo un popolo antico ma non vecchio, che accumula e stratifica per continuare a “vivere sopra” a ciò che è passato, pietra di tufo o parola greca. Per questo siamo l'unica città al mondo ad avere un centro

storico vivo, dove, cioè, a differenza di altri centri storici come quello di Roma o Atene, ad esempio, si vive esattamente nei luoghi dove vivevamo prima, casa su casa, trattoria su trattoria, chiesa su tempio, senza interruzioni, come se il tempo non fosse passato, come in quei presepi dove il tempo si ferma e che solo noi sappiamo riconoscere e amare a Natale, costruendo le nostre cucine sui sedili del teatro romano a via San Paolo, affacciandoci da un balcone piantato in una torre spagnola a Porta Nolana o giocando a pallone sulle porte della chiesa della Pietrasanta ai Tribunali. Ed è questo che andrebbe capito, valorizzato ed utilizzato ancora oggi.

È vero anche, però, che pagine intere della nostra storia sono state strappate dalla nostra memoria. È vero che una parte importante della nostra cultura è stata dimenticata da una cultura ufficiale raramente disposta a riconoscere e rispettare radici, più disponibile ad esaltare ed approfondire le culture “altre” del resto dell'Italia come del resto del mondo. Proprio nel paese forse più conosciuto e famoso nel mondo (basterebbe pensare anche semplicemente agli stereotipi più diffusi delle pizze, degli spaghetti o delle canzoni) è nata e si è sviluppata una cultura sempre più lontana dalla cultura locale e



popolare, una storiografia pronta a celebrare magari questo o quell'invasore straniero e a cancellare i tanti uomini e i tanti fatti che hanno reso glorioso il nostro passato. Una cultura condizionata da un complesso di inferiorità che a sua volta ha condizionato e condiziona ancora lo sviluppo delle nostre terre anche in altri settori e con conseguenze che ancora oggi paghiamo a caro prezzo. È facile, allora, che i nostri ragazzi a scuola imparino a me-

moria la storia e la struttura del Duomo di Firenze o del Louvre di Parigi (dove forse non andranno mai) ed è meno facile che sappiano la storia del Carmine o del Museo Filangieri (a due passi da casa loro). Conosciamo a memoria la storia di Napoleone o di Lorenzo de' Medici ma ignoriamo la vera storia di Alfonso d'Aragona o di Ferdinando II di Borbone. Sappiamo tutto dei partiti politici russi prima della rivolu-

zione di ottobre ma non sappiamo chi erano magari veramente i “briganti” lucani o i “lazzari” napoletani. Nello stesso modo troverete nei libri di testo le Mirandoline in veneto settecentesco ma non le Zezolle in napoletano seicentesco; troverete delle brutte poesie italiane magari anche degli stessi Manzoni o Pascoli ma non troverete quelle di un Giambattista Basile o di un Salvatore Di Giacomo.

(prima parte)

Zaha Hadid e l'ultimo decostruttivismo

Nel 2004 è stata la prima donna a vincere il Premio Pritzker

Antonio Palumbo

Alla fine dello scorso mese di marzo è scomparsa l'irachena Zaha Hadid, progettista dal talento universalmente riconosciuto e considerata, nel ristretto panorama delle archistar, la "Regina dell'architettura contemporanea" ed un'esponente di primo piano della corrente decostruttivista. La sua visione dell'architettura è stata sempre correlata ad una complessa articolazione delle forme e delle dimensioni dello spazio. Nel 2004 è stata la prima donna a vincere il Premio Pritzker, che in architettura equivale al Nobel.

Artefice e costruttrice dalla personalità poliedrica, la Hadid si era formata in un contesto culturale eterogeneo, dove le radici arabe si fondono alle tendenze architettoniche occidentali più moderne. La sua "scrittura progettuale" si contraddistingue per la capacità di costruire immagini di estrema eleganza e raffinatezza e si muove essenzialmente tra due tendenze architettoniche: il Decostruttivismo da una parte e il Parametricismo dall'altra. Il Decostruttivismo è una corrente architettonica diffusasi in Europa agli inizi degli anni ottanta del Novecento, che sosteneva il rifiuto dei concetti di equilibrio, armonia, purezza e coerenza formale, tipici della tradizione del moderno. La più recente tendenza parametrica, invece,



vede la progettazione affidata ad avanzate tecnologie digitali, dove l'utilizzo di specifici software consente la creazione di forme molto complesse, che sfidano la tradizionale geometria euclidea (lo stesso MAXXI di Roma è la solidificazione in cemento di un modello tridimensionale elaborato digitalmente).

I progetti di Hadid nascono dunque da un nuovo modo di concepire lo spazio, dove il ri-

fiuto dei metodi tradizionali di rappresentazione si fonde con la ricerca di forme nuove e complesse.

La Vitra Fire Station a Weil am Rhein, terminata nel 1993, è senz'altro l'opera che più si avvicina alle caratteristiche del MAXXI e che ben esprime il modo di concepire lo spazio dell'architetto angloirachena: stratificazioni di volumi sovrapposti, forte dinamismo, largo impiego del

cemento, lettura e reinterpretazione del contesto sociale ed urbano attraverso l'architettura sono elementi peculiari dell'edificio tedesco che ritroviamo nel complesso museale romano.

Il cantiere del MAXXI (Museo nazionale delle arti del XXI secolo) è stato avviato a Roma nel 2003 (e concluso nel 2009) come un luogo di grande sperimentazione, sia formale che tecnico-costruttiva. Alla com-

plexità architettonica dell'edificio corrisponde, infatti, una rigorosa scelta dei materiali, dove il cemento è sicuramente il protagonista: largamente impiegato - dalla pavimentazione sino alle coperture - da materiale economico e di uso comune diventa qui elemento altamente tecnologico. La costruzione delle grandi pareti continue, inoltre, ha richiesto la realizzazione di casseforme su misura e il brevetto di un calcestruzzo autocompattante. L'architettura del MAXXI, con la sua forma sinuosa, si snoda prevalentemente in orizzontale. L'interno, dalla trama spaziale complessa, è caratterizzato da gallerie fluide e da spazi concavi e convessi, che si susseguono e s'intrecciano su più livelli sovrapposti, creando ambienti fortemente suggestivi e dinamici. Qui il visitatore è invitato a immergersi e ad esplorare liberamente l'interno, seguendo un proprio percorso: il MAXXI è uno spazio da "navigare", «un mondo nel quale tuffarsi», come lo ha definito la stessa Hadid, dove lasciarsi trascinare dalle «derivate direzionali» di un'architettura geniale come colei che l'ha ideata.



Casa natural: un incubatore di sogni nel cuore di Matera

Co-working e co-living per giovani startupper

Cristina Abbrunzo

Metti un piemontese che decide di portare il concetto di spazio collaborativo in Basilicata e una materana che torna nella sua terra dopo un decennio di esplorazioni. Così nasce Casa Natural.

Andrea Paoletti è architetto, imprenditore e community developer. Mariella Stella un funzionario pubblico che ha lavorato nell'ambito della comunicazione istituzionale ed eventi. E poi c'è la loro Casa Natural, che in realtà è la casa di tutti. Il progetto, nato nel 2012 è uno spazio neutrale, di lavoro, socializzazione e collaborazione, dove incontrare professionalità per creare nuovi progetti, ampliare la rete e avere impatto sociale. Non si tratta di un Incubatore di Impresa tradizionale, ma di un vero e proprio Incubatore di Sogni. E un incubatore di sogni funziona solo se hai un sogno professionale da realizzare. Non stiamo parlando di progetto professionale ma di sogno, un sogno che sottintende una passione, una carica emotiva ed energetica dirompenti, elementi fondamentali per alimentare il percorso dei



sognatori nell'Incubatore. Casa Natural è dunque uno spazio di co-working rurale, non nasce cioè in città e non risponde ad una richiesta del territorio, ma nasce in una terra ricca di contraddizioni e potenzialità come Matera in Basilicata, a colmare uno spazio vuoto che nessuno ha occupato in questi anni, complici istituzioni che parlano

un linguaggio antico e che chiamano i cittadini utenti. È uno spazio vergine che si propone di "solleticare" la voglia di riscatto di tanti giovani della Basilicata, sopita sotto la coltre fitta del sottosviluppo che suona come un destino ineluttabile al quale soggiacere e vuole essere un punto di riferimento sul territorio, proponen-

dosi come il gradino mancante tra i cittadini portatori di sogni e il mondo degli incubatori di impresa e startup, nel tentativo di colmare un gap che spesso relega i sogni professionali di ognuno in un cassetto. Casa Natural offre dunque consulenza per la realizzazione del progetto, supportando nella scrittura dell'idea, nella condi-

visione della stessa all'interno della community fisica e virtuale che ruota intorno all'Incubatore di sogni, nel business model e business plan, nell'offrire uno spazio fisico per testarlo e una community di persone per far crescere l'idea e trovare il team. Ma non solo. Casa Natural è anche un luogo dove vivere. Nello spazio co-living ospita innovatori da tutto il mondo che portano sul territorio i loro progetti, cercano ispirazione o si mettono in rete per lavorare con la gente del posto su progetti condivisi.

«Non ci limitiamo a offrire uno spazio di lavoro comune. Uno dei nostri obiettivi è costruire una comunità condividendo i sogni, le idee e le competenze, e questo si può fare solo vivendo quotidianamente fianco a fianco. Gli innovatori sociali che ospitiamo si fermano a Casa Natural per diversi giorni. Vogliamo fare in modo che le idee che propongono facciano crescere il territorio e che loro stessi partano arricchiti» spiega Paoletti. Questa Casa dell'innovazione sociale e rurale, promuove nuovi progetti per la sostenibilità sociale, ambientale ed economica in un modo completamente nuovo, che favoriscono l'economia della condivisione e che sviluppino metodologie collaborative di lavoro, progettazione, gestione e cura anche degli spazi fisici della community e incoraggia reti e scambi di competenze e abilità a livello internazionale.

Greenapes: il social network ecosostenibile italiano

Dove essere green diverte e conviene

"Non sei solo nella giungla". È questo il motto di GreenApes, il nuovo social network dedicato all'ecosostenibilità. Non sei solo perché puoi contare sul resto della comunità e perché hai una forte responsabilità nei confronti di chi vive con te nella giungla.

È la filosofia che ha spinto un team di esperti e una società di servizi informatici toscana a creare un social network per condividere esperienze ecosostenibili, una startup innovativa e certificata, che ha ottenuto numerosi riconoscimenti tra cui il Premio Sviluppo Sostenibile 2014, con medaglia del Presidente della Repubblica. La piattaforma – sia online che mobile, su iOS e Android – adotta un approccio che mira a modificare lo stile di vita di chi lo adopera, tramite la gratificazione a chi si comporta "bene" e l'emulazione, incentivata attraverso la



community in cui tutti condividono le proprie azioni virtuose in campo ambientale.

La community richiama continuamente al mondo della giungla: GreenApes letteralmente significa "Scimmioni verdi". Tutti gli utenti che si iscrivono al social lo diventano: loggandosi da Facebook la piattaforma permette di scegliere tra un nickname con un'immagine del profilo da scimmia oppure quello del profilo Facebook. Poi si inizia a far crescere la propria pagina condividendo le proprie buone azioni verdi e

altre proposte, idee e conoscenze. In questo modo si ottengono BankoNuts, le noci di cocco che fanno guadagnare punti. Più noci di cocco si posseggono, più si sale nella classifica della sostenibilità e si vincono dei premi. Andare in bici, mangiare prodotti biologici, comprare oggetti di seconda mano, risparmiare energia, portare alle stazioni di riciclaggio i rifiuti speciali fa ottenere Nut, che hanno il ruolo di far capire all'utente l'importanza di alcune azioni. I Nut sono anche usati per far salire di posizione gli utenti in una classifica della sostenibilità virtuale, ma non sono spendibili. Si ricevono BankoNuts in base a quanto un post che racconta un'azione/idea ispira la community. Le BankoNuts hanno la possibilità di essere convertite in offerte dai partner. Richiamando l'immagine della giungla, in cui gli

scimpanzé vivono in branco influenzandosi gli uni con gli altri, la app pone l'accento sul concetto di impulso reciproco: le pratiche sostenibili di un utente rappresentano uno stimolo per un altro utente. L'aspetto community di GreenApes si basa infatti sullo scambio di informazioni su comportamenti ecologici, ma anche prodotti e servizi. Il progetto è partito da Firenze ma presto approderà anche fuori dai confini italiani, con il lancio europeo previsto ad Essen (Germania) in tempi brevi, lo scopo è quello di creare una community internazionale, interessata alle sorti del pianeta, per ispirare e sentirsi ispirati dai piccoli gesti e dalle idee creative che gli utenti condividono; uno strumento per migliorarsi divertendosi e socializzando, per uno stile di vita più sostenibile.

C.A.

Il Cnr per il recupero dei siti di Palmira

Il contributo dell'Ibam e dell'Icvbc per la conservazione e la valorizzazione dell'antica città siriana

La recente riconquista dell'antica città di Palmira, danneggiata nel corso del conflitto siriano, sta richiamando l'interesse e la responsabilità dei ricercatori affinché si possano recuperare siti distrutti o compromessi in contesti di guerra. All'appello non mancano alcuni istituti del Cnr che hanno maturato una forte specializzazione nel settore. Tra questi, l'Istituto per i beni archeologici e monumentali (Ibam - Cnr) che già da tempo opera in contesti mediorientali (Turchia, Iraq e Siria) e fornirà un 'supporto' ai Caschi Blu per la cultura, la task force Unit4Heritage, istituita a seguito dell'accordo siglato tra il Governo italiano e l'Unesco per la salvaguardia del patrimonio dell'antica città siriana. Tra le metodologie che saranno applicate dall'Ibam - Cnr: l'aerofotografia archeologica e il telerilevamento da satellite per la ricostruzione storico-archeologica del sito e per il monitoraggio multitemporale delle evidenze antiche, allo scopo di valutare l'entità dei danni che queste hanno subito nel corso del conflitto.

L'esame della cartografia storica e della documentazione fotografica precedente gli eventi fornirà una documentazione unica dello stato del sito e dei monumenti prima della loro distruzione. Nell'ultimo decennio i Paesi del Vicino Oriente sono stati oggetto di indagine da parte di archeologi, topografi e informatici dell'Ibam nell'ambito di missioni archeologiche internazionali.

Le attività di ricerca si sono focalizzate sul recupero, lo studio e l'interpretazione di un ricco dataset di dati telerilevati da piattaforma aerea e satellitare, che comprendono le fotografie aeree scattate negli anni '20 e '30 del secolo scorso dai «pionieri» dell'archeologia aerea Antoine Poidebard e Marc Aurel Stein (recuperate presso archivi storici), le fotografie cosmiche scattate dai satelliti spia USA negli anni '60 e '70 del secolo scorso (recuperate dagli archivi NASA) e, infine, le immagini satellitari ottiche ad alta risoluzione acquisite dai recenti satelliti per uso civile



Il caso esemplificativo del Tempio di Bēl a PALMIRA

Il Tempio di Bēl ancora in piedi in una immagine satellitare del febbraio 2014

Il Tempio di Bēl completamente raso al suolo in un'immagine satellitare nell'agosto del 2015

(in particolare Ikonos-2, QuickBird-2, GeoEye-1, WorldView-2, WorldView-3). Il risultato di queste ricerche, abbinato alle competenze nel rilievo 3D da laser scanner e nel telerilevamento da drone permetterà di realizzare la necessaria base documentaria per le attività di restauro e per proporre così uno studio ricostruttivo 3D dei monumenti utile a ricomporre l'aspetto originario della città. "La quasi ventennale esperienza maturata dall'Ibam Cnr - dichiara Daniele Malfitano, direttore dell'Istituto - nel campo delle ricerche multidisciplinari applicate al patrimonio culturale soggetto a rischi, potrà così essere messa a disposizione della comunità scientifica internazionale".

La classificazione dei materiali lapidei impiegati nell'architettura palmirena e l'identificazione delle cave di provenienza di tali materiali è invece il campo di indagine dell'Istituto per la conservazione e la valorizzazione dei beni culturali (Icvbc-Cnr) che ha partecipato al 'Progetto Palmira' dell'Università di Milano, in collaborazione con le competenti autorità siriane, prima che l'occupazione e la guerra civile, iniziata nel marzo 2011, interrompessero gli studi sull'area.



PALMIRA: la Tomba di Elahbel prima e dopo la distruzione in due recenti immagini satellitari



La Valle delle Tombe di Palmira in una foto aerea obliqua scattata da Poidebard nel 1937

Spiega il direttore Maria Perla Colombini: "Le indagini hanno evidenziato l'impiego di due rocce carbonatiche: un calcare nodulare e una dolomia massiccia. Il primo è stato adoperato come pietra da taglio per elementi monolitici (fusti di colonne fino a 6,8 metri di lunghezza) e decorativi finemente lavorati (capitelli, trabeazioni), ma anche per concii di muratura e per pavimentazioni. La dolomia massiccia è stata invece utilizzata in grandi blocchi squadrati per le fondazioni degli edifici e per la costruzione delle altissime tombe a torre, caratteristica peculiare dell'architettura della città. I di-



versi sopralluoghi e le indagini petrografiche effettuate hanno confermato la provenienza dei calcari nodulari da alcune cave a nord-est della città romana, mentre la dolomia massiccia proviene da numerosi piccoli affioramenti a

occidente della città, in prossimità della Valle delle Tombe". Il 'Progetto Palmira' si propone di effettuare scavi nel settore occidentale della città romana, in cui affiorano solo pochi resti.

(Comunicato stampa CNR)

TRASFORMATE I VOSTRI SOGNI, LA TUA VITA, IL NOSTRO MONDO

FORMA E DIMENSIONE PER UNA TERRA NUOVA

Andrea Tafuro

Un mese e due giorni dopo l'equinozio di primavera, il 22 aprile di ogni anno, le Nazioni Unite celebrano l'Earth Day (Giornata della Terra), la più grande manifestazione ambientale del pianeta, l'unico momento in cui tutti i cittadini del mondo si uniscono per celebrare la Terra e promuoverne la salvaguardia. La manifestazione nata il 22 aprile 1970 per sottolineare la necessità della conservazione delle risorse naturali della Terra, ha dato una spinta determinante alle iniziative ambientali in tutto il mondo e ha contribuito a spianare la strada al successivo Vertice delle Nazioni Unite del 1992 a Rio de Janeiro. L'iniziativa ha assunto quest'anno un significato molto particolare: la data della 46ª edizione, è stata scelta dal Segretario generale delle Nazioni Unite Ban Ki Moon per la ratifica dello storico accordo sul clima di Cop21 siglato lo scorso dicembre a Parigi nonostante i drammatici sconvolgimenti prodotti dagli attentati terroristici.

Auguri a tutti voi che amate la terra, nella sua diversità. Siamo alla fine di aprile, questo è stato un mese in cui ho sentito e parlato molto di Madre Terra. Tutte queste informazioni, i messaggi cosa mi hanno lasciato? Sicuramente è

mutato il mio porsi nei confronti di riti e ricorrenze che sanno di muffa. E' inutile girarci intorno sono il frutto del parto educativo di santa romana ecclesia, indottrinato attraverso ritualità e sistemi normativi che, forse, hanno represso per secoli gli esseri umani. Mi son reso conto attraverso i miei figli che frequentano la vita in parrocchia, Martina lo fa certamente da Terminator, che avevo sì risolto il problema della libertà, ma non quello della socialità, poiché mi sforzo continuamente di sentirmi parte di una comunità. Senza rituali e senza cerimoniali vivo meno chiaramente, mi sento defraudato dello scambio psicologico e culturale. Ecco! la festa mondiale della Terra è tutto questo, è quel sacro rito laico che mi fa sentire una piccola porzione della vita di ogni essere vivente. Per un giorno, il 22 aprile, veramente non ho voluto considerare che il malfunzionamento è il segno che il meglio è altrove.

Non ho voluto pensare di tramare per procacciarmi favoritismi, chiedere favori a chi dirige qualsivoglia cosa. Ho chiesto ai miei figli: "Stupitemi con effetti speciali, fatemi sentire il vostro amore per Gaia... intesa come pianeta Terra". Sono consapevole che per inettitudine e cupidigia, la vostra



Sebastião Salgado, Brasile, 2009 © Sebastião Salgado/Amazonas Images

società dei commerci e dei commercianti continuamente questua in cerca di esperti che vi mostrino la strada, viola la diversità della natura e per la stessa avidità crea ostacoli alla libera circolazione degli esseri umani. Penso alle fabbriche di automobili, che invece di diffondere vetture quanto più omogenee possibili, con ri-

cambi facilmente reperibili e a buon prezzo, nel nome della dea concorrenza produce, per ogni esemplare, numerosissime varianti personalizzate. Ma tornando al tema, cosa avete fatto lo scorso 22 aprile? Io, ho trascorso l'intera giornata, sognando con i miei figli chi volevamo essere su questa Terra. Ho portato in scena, uno

dei miei pezzi forti: "Il gabbiano Jonathan Livingston" di Richard Bach. Jonathan è un volatile che si sente diverso dagli altri e come scopo nella vita non ha solo quello di procacciarsi il cibo, come tutti i suoi compagni, ma desidera imparare l'arte del volo per scoprire tutti i segreti e raggiungere la perfezione.

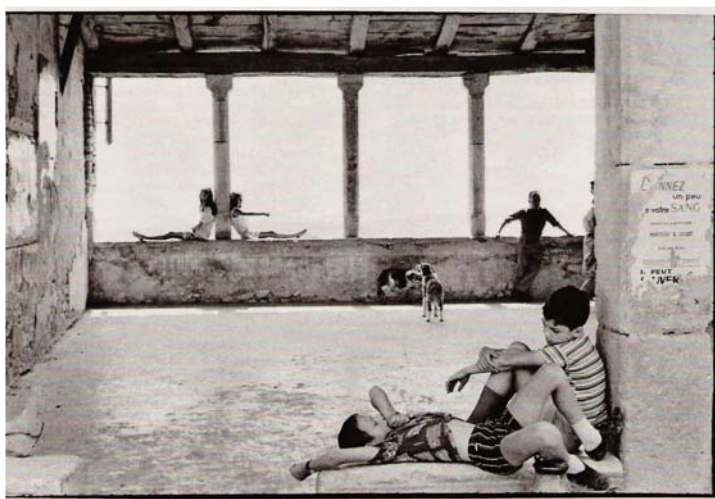
Questa sua passione però è incomprendibile sia dalla famiglia, che cerca di spiegargli l'importanza del mangiare, sia dagli amici, che con il tempo cominciano ad escluderlo. Dopo varie vicissitudini, però, tutti ne apprezzano le doti, ne restano affascinati e lui capisce quale sia la sua vera strada, quella da seguire.

Insomma questa favola ci dice che, su questa Terra, si devono vivere pienamente le proprie passioni, anche quando non vengono capite o condivise e il sentimento di libertà che è insito in ognuno di noi, uomo o animale, è un sentimento che non deve essere trascurato, ma che anzi va curato per farci sentire appagati.

Voglio il ritorno al territorio come bene comune, dove viene valorizzata la globalizzazione dal basso.

Desidero guardare dietro le quinte del banchetto gratuito che si consuma ogni giorno sulla Terra... per capire.





In esposizione al Palazzo delle Arti di Napoli
gli scatti del fotografo francese

Henri Cartier-Bresson, la fotografia di una vita

Lo scorso 28 aprile è stata inaugurata al PAN – Palazzo delle arti di Napoli, “The Mind’s Eye Henri Cartier-Bresson”, una mostra a cura di Simona Perchiazzi, proposta e finanziata dall’associazione ACM – Arte e Cultura in collaborazione con Fondation Henri Cartier-Bresson Magnum Photos. In esposizione, fino al 28 luglio, una selezione dell’immenso patrimonio fotografico realizzato dal genio della composizione, Henri Cartier-Bresson. La fotografia del Bresson è una continua testimonianza, forte e poetica, dei luoghi e dei momenti storici attraversati nel corso degli anni. Eterno “cacciatore dell’attimo fuggente”, ha saputo nelle immagini raccontare il mondo, coglierne umori, paure, gioie, trasmettere il senso sociale, profondo, nascosto. Guardare i suoi scatti, significa starci dentro, essere parte del “racconto”, fino ad avere la sensazione di percepirne gli odori, gli sguardi dei presenti sulla pelle, l’erba tra le dita, la terra sotto ai piedi, le emozioni che danzano nell’aria, in quei pochi secondi di vita.

Henri Cartier-Bresson è uno dei più grandi fotografi del Ventesimo secolo. Per tanti, il fotografo. È stato “portavoce”, con le sue istantanee, dei momenti più significativi della storia: la sua ricerca lo ha spinto in ogni luogo del mondo e nelle sue opere troviamo passi storici di grande suggestione: dal surrealismo alla Guerra Fredda, dalla Guerra Civile Spagnola alla seconda Guerra Mondiale. Al PAN avrete la possibilità di ammirare 54 scatti del fotografo francese. La mostra è antologica e cronologica, consente in modo semplice ed appassionante di seguire il percorso esistenziale e artistico dell’autore.

Siate visitatori attenti e pazienti, perché tra le tante meraviglie in esposizione potreste scorgere anche alcuni scorci della città di Napoli, risalenti alla metà degli anni Cinquanta e segnati ancora dalle vicissitudini della guerra.

F.L.

Il PAN è aperto tutti i giorni, (escluso il martedì) dalle ore 9.30 alle ore 19.30 – la domenica dalle ore 9.30 alle 14.30.